

comunità

TORRE BOLDONE

PERIODICO DI RIFLESSIONE, DIALOGO E INFORMAZIONE DELLA PARROCCHIA DI SAN MARTINO VESCOVO

ALLA MADONNA

“Qann’ero ragazzino,
mamma mia
me diceva:
Ricordati, fijo,lo,
quanno te senti
veramente solo
tu prova a recità
n’Ave Maria.
L’anima tua da sola
spicca er volo
e se solleva,
come pe’ magia.
Ormai so’ vecchio,
er tempo m’è volato;
da un pezzo
s’è addormita
la vecchietta,
ma quer consijo
nun l’ho mai scordato.

(Trilussa)



aprile 2018



CHIESA DELLA RONCHELLA: 300 ANNI

Vergine del sufragio, consolatrice degli afflitti
volgi il tuo sguardo pietoso ai defunti bisognosi
di pietà e di misericordia. Possano essere accolti
nell’abbraccio di Dio Padre. A noi concedi di
vivere nella luce del Vangelo e nel confronto dello
Spirito Santo, nel nostro pellegrinaggio terreno
verso il Regno di Dio.

Mese di Maggio

Preghiera di ingresso

Martedì 1 nella chiesa di Imotorre (ore 20,45)

Preghiera al giovedì ore 20,45

Giovedì 3 - 10 - 17 - 24

alla chiesa della Ronchella

Pellegrinaggi serali a piedi

Martedì 8 - 15 - 22 - 29

partenza alle ore 20 dal sagrato

Pellegrinaggio parrocchiale

Mercoledì 23 – a un santuario mariano

A conclusione del mese mariano

Giovedì 31 dalle ore 8 alle 20,30

adorazione eucaristica

processione serale (ore 20,45)



ANNIVERSARI DI MATRIMONIO

Domenica 13 maggio ore 10 – s. Messa segue brindisi augurale e pranzo insieme per chi desidera.

Iscriversi in sagrestia o in ufficio parrocchiale.

mercoledì 9 ore 20,45 al Centro s. Margherita, incontro di preparazione

LITURGIA DEL SALE

con i bambini battezzati nell'anno 2017

Domenica 20 maggio alle ore 16 – in chiesa
Segue momento augurale ed di festa in oratorio



Ciclo Qualità

orario di proiezione ore 21

Sala Torre Boldone Gamma

alla memoria di Franco Locati

giovedì 26 aprile

Il filo nascosto

di Paul. T. Anderson

Drammatico

USA - 119 min.

1 premio OSCAR 2018

giovedì 3 maggio

The shape of water

di Guillermo del Toro

Thriller

USA - 115 min.

4 premi OSCAR 2018



giovedì 10 maggio

Tre manifesti a Ebbing, Missouri

di Martin McDonagh

Dramm. - USA - 130 min.

4 premi OSCAR 2018

giovedì 24 maggio

The post

di Steven Spielberg

Biografico

USA - 118 min.

Candidato OSCAR 2018



Posto Unico
€ 5,00



orario di proiezione ore 21

giovedì 17 maggio

Wonder

di Stephen Chbosky

Drammatico

USA - 113 min.

Candidato OSCAR 2018



Posto Unico
€ 3,00

GIORNATA IN MONASTERO

sabato 16 e domenica 17 giugno

all' Abbazia di Maguzzano (Brescia)

incontro con la Comunità dei Piccoli Servi dei poveri.

Iscrizione in sagrestia o ufficio parrocchiale.

martedì 12 giugno ore 20.45 presso il
Centro s. Margherita, incontro in preparazione

A volte capita. Che una parola o un gesto non rientri per mesi o anni nelle tue giornate e che poi improvvisamente si inserisca o ti ‘perseguiti’, presentandosi tre, quattro volte in poco tempo. Sbucando da ogni dove. È capitato a Pasqua con il verbo ‘sconfinare’ e i relativi ‘sconfinamento’ e ‘sconfinato’.

La penultima volta nel sabato santo dove ci troviamo a leggere: *è l'ora della morte sconfinata*. L'ultima volta il giorno stesso di Pasqua con la ribadita certezza: *la vita è sconfinata nel territorio della morte*. E nel venerdì santo (con anticipo liturgico il giovedì dell'Eucarestia e della lavanda dei piedi) quando ci è stato additato nel Crocifisso *l'amore sconfinato*.

In effetti ci siamo dovuti accorgere che lo *sconfinamento* è stato una costante della vita di Gesù. Già stampato bel chiaro là dove s. Paolo dice di uno sconfinamento siderale di partenza: *Cristo Gesù era come Dio, ma non conservò gelosamente il suo essere uguale a Dio. Rinunziò a tutto: diventò come un servo, fu uomo tra gli uomini e fu considerato come uno di loro. Abbassò se stesso, fu obbediente fino alla morte, alla morte di croce*.

E a seguire, con pervicace persistenza, *sconfinamento* di territori, fino a Canaan, terra di pagani, dove una donna lo provoca con la sua fede: “anche i cagnolini mangiano le briciole che cadono dalla tavola dei loro padroni”; fino a Samaria, terra di eretici, dove un'altra donna giungerà a chiedergli: “Signore dammi sempre dell'acqua viva”. *Sconfinamento* oltre l'impurità legale, mostro sacro, sedendo a mensa con i peccatori e gli emarginati dalla mentalità religiosa del suo tempo.

Accettando di *sconfinare*, apparentemente forzato, anche nel calcolo della sua ‘ora’. Sentendosi trascinato fuori orario dal comando della madre ai servi del pranzo di Cana: “fate quello che Egli vi dirà”.

Ne risulta un Gesù che rivoluziona, sconfinando dagli inizi fino al chiudersi della sua vita terrena. Scompigliando. Lui che già era nato fuori dai confini, più tardi trovato fuori della carovana del pellegrinaggio, ancora uscito fuori dai confini della famiglia al punto che i suoi andarono per prenderlo e riportarselo a casa, dicendo: “è fuori di sé”. In parole più chiare: “è fuori di testa”. Tutto scritto nel Vangelo.

Ne viene di riflesso che il Dio di Gesù Cristo, il Dio che in Lui si manifesta e che noi in Lui vediamo e tocchiamo è il Dio dello sconfinamento. Ed era, e possiamo dire senza tema di smentita è ancor'oggi, ciò che fa sussultare tanti di rabbia, alimentando il



SCONFINAMENTO E VOTO DI VASTITÀ

progetto di farlo ‘rientrare’, togliendolo di mezzo. Dalla vita, dalla società, dalla storia. Quasi intruso importuno, impiccio per i perversi traffici dell'egoismo umano.

Un pericolo pubblico, da fermare. Lo hanno fermato in effetti, inchiodato mani e piedi a una croce.

Pensavano, e pensano ancora oggi, di averlo fermato. Lui ancora e per l'ennesima e determinante volta ha *sconfinato*. Ed è *risorto*. Buttando per aria la pietra della morte e dell'umana malvagità.

Ebbene i credenti in Lui hanno, ieri come oggi, la no-

tizia buona di una grazia: l'essere chiamati a *sconfinare* su misura sua, e quindi senza misura, oltre le ristrettezze di cuore e di mente che sembrano far parte del nostro comune patrimonio. Ristrettezze evidenti, e spesso giustificate a nostro comodo e misura, nelle relazioni, nella vita sociale, nella stessa chiesa.

La Pasqua ci chiama a *fare il voto di... vastità*. Così dice, pensate, un laico non credente.

Ecco perché la Pasqua di Risurrezione va a compiersi nella Pentecoste con il dono dello Spirito del Risorto: fuoco che avvampa, vento che scuote e scompiglia. Per non restare come barca ferma alla rada con le vele afflosciate.

Chiamati quindi a fiutare il vento dello Spirito, dove spira e dove va e dove vuole condurci. Facendogli spazio nelle vele, perché si gonfino e possiamo finalmente uscire al largo. Per una pesca abbondante. Di vita, di speranza e di pace. Da condividere. *Sconfinando*.

don Leone, parroco

COMUNITÀ TORRE BOLDONE

Redazione: Parrocchia di S. Martino vescovo
piazza della Chiesa, 2 - 24020 Torre Boldone (BG)

Conto Corrente Postale: 16345241

Direttore responsabile: Paolo Aresi
Autoriz. Tribunale di Bergamo n. 34 del 10 ottobre 1998

Composizione e stampa: Intergrafica Srl
via Emilia, 17 - 24052 Azzano San Paolo (Bergamo)

TELEFONI UTILI

Ufficio parrocchiale	035 34 04 46
“...ti ascolto”	334 3244798
don Leone Lussana, parroco	035 34 00 26
don Giuseppe Castellani	035 34 23 11
don Diego Malanchini, oratorio	035 34 10 50
don Tarcisio Cornolti	035 34 13 40

Informazioni: www.parrocchiaditorrebaldone.it

Di questo numero si sono stampate 1.800 copie.

MI INSEGNI?

■ Rubrica a cura di Rosella Ferrari

Continua la rubrica che ha come protagoniste le opere d'arte. Sono loro a parlarci, a regalarci stimoli e spunti di riflessione, a prenderci per mano per accompagnarci a scoprire i messaggi che sono al loro interno. Davanti a un quadro, basta sostare. Cancellare tutto, aprire il cuore e guardare. Perché i quadri davvero ci parlano. Noi di mese in mese sceglieremo un quadro e lo faremo parlare. Senza argomenti prefissati, senza temi stabiliti. Lasciandoci guidare solo dalla bellezza.

Ho sempre amato questa immagine del pittore svizzero Albert Anker, forse perché mi ricorda molto la mia infanzia. Sono convinta che molti (molte) di voi la ameranno, per la stessa ragione.

La scena è molto dolce, secondo me. Due bimbe, probabilmente due sorelline o due cuginette, sono sedute nella stessa poltrona ed entrambe hanno in mano i ferri da calza.

La più grandicella, con espressione intenta, continua un lavoro già iniziato da un po' e, guardando bene, notiamo che non si tratta del solito lavoro a maglia, ma di un complesso lavoro in tondo, fatto con un "gioco" di 4 o 5 aghi.

È già esperta, la piccola, di questa tecnica molto usata, nel passato, soprattutto per preparare le babbucce (per i neonati e i bambini piccoli) e le calze per tutti gli altri. Sicuramente ha imparato dalla sua mamma, o forse dalla nonna. Probabilmente, incuriosita dal muoversi veloce delle dita, avrà chiesto di poter provare e, sempre probabilmente, le saranno stati dati due ferri da calza sui quali imparare il dritto e il rovescio, le diminuzioni e gli aumenti. Perché solo quando si poteva dimostrare di essere abili nel lavoro a calza, era possibile sperare che qualcuna di buona volontà insegnasse la maglia in tondo, più complessa.

Questa bimba è abile e attenta, tanto da essere già un'esperta nella tecnica complessa. E ora le cose ricominciano daccapo, perché ora anche la più piccina vuole imparare. Le hanno dato il permesso di guardare come lavora l'altra, che le ha fatto posto accanto a sé. Con due piccoli ferri da calza in mano, fissa le dita della più grandicella, cercando di capire, per poter provare, per rubarle i trucchi del mestiere.

So cosa accadrà, tra poco. Lo so per esperienza. La piccina chiederà di poter provare, e lo farà in modo sempre più insistente, presa com'è da questo nuovo e affascinante gioco. E così la bimba più grande poserà il suo lavoro (con attenzione, per evitare che scappi qualche maglia) e il gomito della lana e si occuperà della piccola.

Le metterà qualche punto su un ferro e le insegnerà,

piano, con pazienza, a fare qualche punto dritto. E glieli farà ripetere, riga dopo riga. Imparerà presto, la piccina: abbiamo imparato tutte, non è vero? E quindi presto potrà passare alle maglie rovesce.

Ma prima che lei riesca ad affrontare il lavoro in tondo, l'altra (vista la sicurezza con cui lavora e la destrezza con cui muove le dita tenendo i 4 ferri) avrà fatto un altro passaggio. Sono certa, infatti, che una donna, forse la sua nonna, nel frattempo le avrà insegnato a lavorare a calza dei magnifici centri che si possono lavorare solo con questa tecnica, e lei, fiera e felice, sfonderà centrini uno dopo l'altro, per mostrare la propria bravura. Finiranno sul comò, questi centrini, sotto il crocifisso o la campana di vetro con dentro la Maria Bambina.

Accadeva così in molte occasioni, un tempo, nel mio tempo. Chi voleva imparare qualcosa, chiedeva il permesso e poi guadaava e guardava, provava e provava, finché riusciva a scoprire il modo giusto. Poi chiedeva agli esperti di insegnargli i segreti del mestiere, qualsiasi mestiere fosse.

E si partiva davvero dall'Abc: i piccoli dei contadini raccoglievano i frutti dell'orto, prima di imparare a preparare la terra e poi a seminare e a curare le pianticelle che crescevano insieme alla speranza di un buon raccolto. Imparavano a tener pulita la stalla, prima di poter provare a mungere le mucche o ad aiutare un vitellino a nascere. Le bambine, come quelle del quadro, imparavano fin da piccine a prendersi cura della casa: pulivano, spolveravano, riordinavano: almeno quello che potevano raggiungere in altezza. Ma i pavimenti, beh, quelli erano facili da raggiungere e allora lo straccio era per loro, che li tiravano a lucido come fossero di marmo, invece che di cotto.

Lo stesso accadeva per gli altri mestieri. I ragazzi andavano a chiedere di poter entrare a bottega da un artigiano, ben sapendo che la gavetta sarebbe stata lunga. Anni di pulizie e lavori ripetitivi, prima di poter fare un passo avanti... una vita, prima di poter imparare il mestiere fino in fondo. Ma funzionava così, e gli allievi avevano l'umiltà di capire di dover imparare e si

adeguavano, sperando di diventare davvero bravi come i loro maestri, magari di più.

Era faticoso, certo. Talvolta anche un po' snervante. Ma era così. E alla fine si imparava.

Oggi i ragazzi hanno mille possibilità di imparare con meno fatica. Le scuole insegnano di tutto, dal greco alla meccanica, da come lavare i capelli a come cucire un abito, da come cucinare a come curare gli ammalati. Ma io credo che, anche oggi, siano indispensabili l'umiltà e la voglia di imparare.

Forse per questo mi danno un po' fastidio certi ragazzini che non si impegnano, che sperano di diventare "imparati" senza fare nessuna fatica, che non rispettano gli insegnanti o che deridono i compagni che ritengono "inferiori". Perché non hanno capito nulla. Non hanno capito che, magari, con qualche stratagemma riusciranno anche a farsi "buttare fuori" dalla scuola col minimo dei voti, per raggiunta e superata anzianità, ma che questa non si rivelerà una vittoria, ma una sconfitta cocente. Perché quando cercheranno un lavoro, qualcuno si accorgerà subito che non conoscono l'Abc, e non li accoglieranno, non daranno loro nemmeno una possibilità. Perché col tempo si accorgeranno di aver buttato al vento un'opportunità preziosa, ma sarà troppo tardi. Perché presto, molto presto, scopriranno che è importante, molto importante sapersi esprimere con correttezza, qualsiasi lavoro si faccia. E quando qualcuno sorriderà con sufficienza, sentendoli coniugare dei verbi con una libertà senza conoscenze e senza regole, allora capiranno, e si pentiranno, ma sarà troppo tardi. Perché, a quel punto, senza nessuna competenza, dovranno accettare qualsiasi incombenza venga loro affidata, e ringraziare, e tacere, e abbassare il capo.

Questi nostri tempi nei quali sembra che tutti abbiano dei diritti e possano accampare delle pretese, ma pochi accettano di avere anche dei doveri, non fanno del bene alle giovani generazioni, perché non trasmettono loro quei valori che sono indispensabili per poter diventare adulti consapevoli e corretti, onesti e competenti. Proteggerli troppo, questi nostri figli, non li aiuta a crescere e ad affrontare un mondo che non farà loro da baby sitter, ma pretenderà da loro correttezza, competenze, conoscenze, rispetto, disponibilità. E umiltà. Che si tratti di essere medici o lavapiatti, artigiani o professionisti, dirigenti o maestranze, tutti dobbiamo avere l'umiltà di capire che, anche dopo anni di lavoro, potremo sempre imparare qualcosa di nuovo. Che ci farà uomini e lavoratori migliori.



Albert Anker – *Le piccole magliaie*, 1850-1900 – Olio su tavola – 62x68,5 – Museo Oskar Reinhart.



Albert Anker (Anet, 1831-1910) è stato un grande pittore svizzero che ha raggiunto in vita una notevole fama e ottenuto molti riconoscimenti sia in patria che all'estero. Dopo aver studiato arte si trasferì a Parigi dove entrò in contatto con gli Impressionisti. Fu un grande intellettuale, eclettico e profondo insieme: era appassionato conoscitore di storia antica e archeologia; fece approfonditi studi biblici e parlava correttamente sei lingue. Fu anche un appassionato fotografo.

Le sue prime opere ebbero soggetti biblici o storici ma presto si evidenziò la sua vera passione: raffigurare la realtà della vita dei contadini svizzeri, con particolare attenzione ai bambini che furono sempre il suo soggetto preferito. Dalle sue opere traspare con chiarezza la sensibilità, la gentilezza d'animo, il rispetto per ogni persona. Le sue opere stupiscono ancora oggi per la maestria del tocco, per l'uso del colore, per il realismo e l'accuratezza dei dettagli. Dipinse quasi esclusivamente ad olio fino al 1901, quando un ictus gli causò una paralisi di un braccio: da allora passò all'acquarello, con buoni risultati.

Alla sua morte lo Stato Svizzero cercò di recuperare tutti i quadri di Anker: in questo modo però la sua fama rimase viva solo in patria, non rendendo il dovuto onore ad un grande artista.

VOCI FUORI DAL CORO

■ a cura di Loretta Crema

Questo mese vorrei parlare di voci fuori dal coro, intendendo con questa definizione tutte quelle iniziative spontanee che nascono, a volte per caso a volte per incontri buoni oppure per esigenze di persone sensibili, che vengono portate avanti seguendo il cuore, la generosità di coloro che le hanno fatte proprie, senza essere entrate a far parte di gruppi istituzionalmente costituiti. Ambiti silenziosi di impegno a servizio della comunità.

6

Chi si trova a passare in chiesa prima o dopo qualche Messa feriale, vede raccolto in preghiera un gruppetto di persone che recitano il s. Rosario. Molto spesso nella penombra silenziosa della chiesa si levano le voci oranti che ritagliano ogni giorno un po' del loro tempo per sgranare, un'Ave Maria dopo l'altra, le decine della preghiera mariana. Un modo per esprimere vicinanza alla Madre celeste, una manifestazione di fede semplice ma testimoniata con costanza ed impegno. Un modo per ricordare coloro che in giornata sono impegnati nel lavoro, nella scuola e nella casa. Certo a volte le voci sussurranti o declamanti la preghiera, penetrano il silenzio di chi ricerca un angolo per soffermarsi in adorazione. E' quindi opportuno modulare i tempi e le modalità di questa preghiera, perché sia fatta nel rispetto anche delle altre presenze.

Un'altra circostanza che merita di essere menzionata è quella che si manifesta alle celebrazioni dei funerali. Proprio in queste occasioni si incontra un gruppo di assidui che, fedelissimi all'impegno assunto, sono immancabilmente presenti ad animare la liturgia, sostenendola con i canti e rendendosi disponibili per le letture. Niente di speciale, certamente, se non fosse che grazie alla loro devota presenza, disponibilità ed impegno, queste

celebrazioni in cui si accompagna nell'ultimo percorso terreno un congiunto, acquistano però un valore comunitario. Con la loro presenza anche un funerale, accompagnato da canti coralmemente ben eseguiti e partecipati, assume i connotati di un distacco sicuramente doloroso, ma indubbiamente più dolce, più stemperato nell'armonia delle note e fa percepire la presenza accompagnatrice e consolatrice della comunità. Forse il gruppo potrebbe avere ulteriori e volonterose presenze.

Avrete notato anche voi che da alcuni mesi a questa parte, durante le Messe della domenica, al momento della raccolta delle offerte, lo staff addetto alla questua ha visto abbassarsi notevolmente la media dell'età. Infatti

accanto al professionale Donato, un gruppetto di baldi ragazzotti (molto compresi nel loro ruolo, però), scende tra i banchi porgendo alle persone riunite in assemblea il cestino delle offerte. Una piacevole sorpresa che mi ha incuriosita e spinta a porgere domande. Mi ha svelato l'arcano don Diego e vengo così a sapere che la situazione ha risvolti ben più ampi di quanto appariva. Infatti i ragazzi di terza media, dopo aver ricevuto il sacramento della Cresima a novembre, si sono impegnati in vari ambiti della vita parrocchiale, a supporto di alcune iniziative, secondo la misura delle loro capacità e possibilità. Così alcuni si sono affiancati agli adulti animatori del gruppo del Buon Pastore, che ha operato in Avvento e Quaresima, accanto ai





bambini più piccoli, aiutandoli nei vari momenti di animazione. Altri sono andati come rinforzo al sacrista per la raccolta delle offerte in chiesa alle celebrazioni eucaristiche, come più sopra ho spiegato. I più grandi, dalla prima superiore in su, si sono resi disponibili per incarichi più impegnativi come l'aiuto nello spazio compiti a favore dei bambini che hanno bisogno di sostegno scolastico, mentre altri ancora espletano il loro impegno nel servizio al bar dell'oratorio. Incombenze che richiedono disponibilità e buona volontà e che già possono dare l'assaggio di cosa significhi operare in comunità e soprattutto far sperimentare la bellezza e la bontà

di uno stile di vita come quello del servizio agli altri. Il seme è gettato, ora occorre attendere il tempo del germoglio e la stagione dei frutti. Che qui già si intravedono.

Un'ultima iniziativa è degna di essere menzionata. Venerdì 13 scorso si è tenuto un incontro in comunità, un po' fuori dagli schemi. Gli operatori del gruppo '... Ti ascolto' da tempo incontravano un giovane pakistano che periodicamente si recava al loro sportello per un sostegno materiale, offrendo in cambio le sue pashmine. La frequentazione ha portato ad una certa confidenza e la confidenza alla curiosità di conoscere meglio la vita e la

cultura di luoghi lontani. La curiosità all'idea di allargare alla comunità la possibilità di accostare realtà diverse dalla nostra. In quella serata quindi si è ascoltato il racconto di questo giovane pakistano, da tempo sposato nel nostro paese, che ha raccontato come vengono prodotti nel suo paese d'origine queste bellissime e morbidissime sciarpe, di cui le donne pakistane hanno fatto un capo indispensabile. Una signora tunisina, da noi da dieci anni, laureata nel suo Paese, ha illustrato la situazione scolastica in Tunisia. Mentre una signora del Senegal, in Italia da vent'anni, ha parlato delle tradizioni culturali del suo Paese ed in particolare del matrimonio tradizionale (portando anche un abito nuziale) in quella terra. Fotografie e musiche tipiche della loro cultura hanno fatto da sottofondo ai dolci tradizionali e al tè che sono stati gentilmente offerti, per consentire anche un approccio, diciamo... gustativo. L'integrazione non ha bisogno di grandi gesti, perché passa soprattutto attraverso la conoscenza e l'incontro. Che fanno bene alla vita di un paese... aperto! E che fanno superare anche i pregiudizi che inizialmente possono essere comprensibili, ma che qualcuno invece ama anche... coltivare e diffondere, purtroppo. Con pregiudizio della vita sociale.

7



Serata di solidarietà in preghiera e riflessione.

Frutto del digiuno

Nei venerdì di Quaresima sono stati offerti 7.500 euro. Destinati a quattro progetti solidali: per la Terra Santa, per la Comunità del Mantello, per il Medio Oriente, per la Bolivia di Don Giovanni Algeri.

Grazie a tutti, in particolare ai ragazzi dell'Oratorio.



LE VACCHETTE DI DON URBANI

AD SUAM RESURRECTIONEM ET ORDINIS TRANQUILLITATEM ACRITER SUSPIRAT

■ rubrica a cura di don Tarcisio Cornolti

Questa rubrica spulcia tra le pagine di un originale documento di sagrestia, la vacchetta appunto. Dove sono raccolte le firme dei sacerdoti che celebrano la s. messa e in cui si possono ripercorrere brani della storia religiosa della nostra comunità. Siamo certi che alcuni si ritroveranno nei momenti che verranno di volta in volta presentati e altri potranno conoscere meglio aspetti interessanti del tessuto pastorale di quarant'anni della nostra parrocchia.

8

Gli “eventi funesti” del 1943 portarono l'Italia allo sbandò e allo sfaldamento, divisa tra poteri politici e militari diversi e avversi, ridotta a campo di battaglia percorso da eserciti contrapposti che seminano distruzione; e gli stessi italiani schierati su fronti diversi e avversi in una lotta che rischia di assumere i contorni di una disgraziata lotta fratricida. Ma germoglia negli animi assetati di libertà e di pace, esasperati dalla dittatura, dal caos politico e bellico con le sue tremende conseguenze, un movimento di liberazione per scrollarsi di dosso un potere divenuto insopportabile, colpevole della disfatta su tutti i versanti del vivere. Un'Italia, insomma – come annota don Urbani il 10 maggio 1945 - “che protende ardentemente verso la sua Risurrezione e la tranquillità dell'ordine”. Forte la parola risurrezione, ben più pregnante di senso che non liberazione. Proprio in questi giorni, il 25 aprile, si celebra il raggiungimento di queste attese, tuttora in cammino verso il loro pieno compimento.

Nell'angoscia per “gli eventi funesti di questi tempi” la vita della parrocchia mantiene i suoi ritmi e le sue celebrazioni, velate dal desiderio ancora più acuto – che diventa preghiera insistente e accorata - affinché i “gli eventi funesti abbiano fine e ne succedano di lieti”. Così “giovedì 18 maggio 1944, festa solenne nella quale i fanciulli e le fanciulle di questa Parrocchia partecipano con semplicissimo gaudio

alla Prima Santa Comunione, tutta la Parrocchia li ha accompagnati con animo, desiderio e preghiere ferventi per ottenere la fine dell'immane guerra e su tutta la terra la giusta Pace”. Il 28 maggio successivo, “festa di Pentecoste e felice conclusione di preghiere, allocuzioni, canti, voti e invocazioni ferventissime che il popolo devoto di questa parrocchia e il clero che ne ha cura nel Mese di Maggio felicemente dedicato alla Vergine Madre di Dio rivolsero con cuore pio e animo ardente per impetrare la pace, la giustizia, la salute e l'ordine su tutta la terra”. La stessa invocazione il 30 giugno a conclusione del mese dedicato al Sacro Cuore: “La Vergine Madre di Dio, nel luogo per volere di Dio da lei prescelto alle Ghiaie di Bonate conceda benigna la sua misericordia al popolo Bergamasco”. Pur nella tragedia della guerra e nella confusione di quei mesi, non mancano motivi di riconoscenza al Signore al termine dell'anno. Scrive infatti don Urbani: “Domenica 31 dicembre 1944, ultimo giorno dell'anno: Festa di ringraziamento oggi reso a Dio sommamente buono e grande per i benefici concessi nel corso di quest'anno 1944. Al mattino presto Santa Comunione generale - messa in canto secondo le disposizioni. Nel pomeriggio, dopo una predicazione appropriata, canto del Te Deum davanti al Santissimo Sacramento esposto con grande partecipazione dei fedeli. Che il Signore ci sia propizio”. Difficile forse, nella baraonda di quei mesi,

chiarire a se stessi, se non al Signore, che cosa fosse conveniente chiedere. “Senza lo Spirito – avverte S. Paolo – noi non sappiamo come pregare in modo conveniente”; e in certi frangenti diventa pure difficile intercettare e decifrare la voce dello Spirito.

Di ben altro tono è la nota del 10 maggio 1945, a pochi giorni dalla liberazione. “Festa dell'Ascensione di nostro Signore Gesù Cristo e riti commoventi seguiti con letizia da tutto il popolo nell'ammissione dei fanciulli e delle fanciulle di questa parrocchia alla prima sacra Sinassi mentre, per divina benevolenza finalmente alla pace dall'immane guerra da poco conclusa, per le preghiere di questi pargoli la Terra protende ardentemente verso la sua Risurrezione e la tranquillità dell'ordine”. Ero tra i fanciulli ammessi a quei “riti commoventi seguiti con letizia da tutto il popolo”.

Si avverte l'eco dei “mali”, che perdurano negli animi anche deposte le armi, nella nota di domenica 8 luglio: “Solenne Amministrazione dell'ineffabile Sacramento della Confermazione da parte dell'Illustrissimo e Reverendissimo nostro Vescovo Adriano Bernareggi per cento e cento ragazzi e ragazze di questa parrocchia. Lo Spirito Santo li accenda di amore verso il Sacratissimo Cuore di Gesù e con tutta la parrocchia li preservi dai mali di questo tempo”.

Terminata la guerra, il ritorno dei combattenti e degli internati nei campi di concentramento non è per



IL NOSTRO DIARIO

**TEMPI DI SPERANZA
E DI CROCE NELLE CASE,
DI CELEBRAZIONE
E DI VITA NELLA COMUNITÀ.**

MARZO

■ Nella sera di lunedì 12 si riunisce l'**Ambito di animazione missionaria**. Un pensiero ai missionari di Torre sparsi nel mondo, una valutazione delle iniziative del periodo come il Convegno diocesano e l'incontro quaresimale dell'ambito annuncio, un aggiornamento sul pellegrinaggio di solidarietà in Bosnia e sul Villaggio della luce in Tanzania. Sempre un bel trovarsi!

■ Nel primo mattino di giovedì 15 muore **Carminati Giacomina** vedova Salvi di anni 84. Nata a Torre abitava in via GiovanBattista Caniana 12. Fedele alla messa e al suo impegno alla Casa di riposo. Domenica 25 muore **Riva Luigi** di anni 57. Originario di Rogno risiedeva in via Borghetto 20. Tante persone hanno partecipato alle liturgie di suffragio.

■ Si riconvocano giovedì 15 le coppie che si preparano al **matrimonio cristiano**, quasi un supplemento del percorso, per riflettere sul valore e sulle modalità della liturgia. Una interessante serata che richiama nello stile celebrativo anche lo stile di una scelta e di un cammino nella coppia e nella famiglia.

■ Il mattino di venerdì 16 si tiene la **Lectio divina** mensile con buona partecipazione, mentre la sera, nell'ambito della tradizionale e sobria Cena di solidarietà, si svolge il 'quaresimale' attorno al tema della Via Crucis di Cristo, dell'uomo d'oggi e di vari popoli. È con noi per una pacata ma forte testimonianza padre Silvano del Pime, già missionario in Camerun e in Algeria.

■ La domenica 18, in cui si tengono anche il Ritiro per ragazzi e genitori della Prima Comunione e il Cantiere Giovani, viene presentato al termine delle messe il progetto di **riqualificazione degli spazi esterni** dell'oratorio. Dando anche le modalità con cui ogni persona e ogni famiglia potrà contribuire. Se ne parla in altra parte del Notiziario.

■ La sera di giovedì 22 si tiene dai padri Saveriani ad Alzano la Veglia vicariale in occasione della **memoria dei missionari** e operatori pastorali martiri. La schiera di questi testimoni, alcuni conosciuti e tanti non conosciuti, dice la fedeltà al Vangelo e al servizio della carità e della verità in ogni angolo della terra.

■ Ultimo **incontro quaresimale** nella forma della rappresentazione teatrale. Venerdì 23 viene presentata in auditorium l'opera "Piccoli racconti di Risurrezione". Una serata intensa e godibile che ha visto larga partecipazione. E che ci conferma nella bontà di questo tipo di proposta.

■ Sabato 24 nel pomeriggio viene proposto il Ritiro prepasquale per **anziani e ammalati**. Una iniziativa vicariale che si tiene dai padri Saveriani ad Alzano, come occasione di preghiera e di augurio. Il bel gruppo di Torre aveva anticipato, secondo consolidata tradizione, al sabato precedente... con inevitabile disagio. Sarà valso come 'penitenza' quaresimale.

■ Ingresso nella **settimana santa** con la domenica 25 che celebra le

palme. Al mattino la partecipata benedizione in oratorio e nel pomeriggio la visita al camposanto con l'ulivo, preannuncio di risurrezione e di vita eterna là dove sembra imperare la morte. Ma che in effetti è luogo dell'attesa del risveglio, come dice appunto la parola 'cimitero'.

■ Da lunedì 26 è offerta alle singole persone e in forma comunitaria la possibilità di celebrare il **sacramento della Penitenza**. Inizia il nutrito gruppo degli adolescenti, buona testimonianza anche per gli adulti. Sacramento della guarigione, del perdono, del rinnovamento, dove più che quello che diciamo noi vale quello che il Signore, per bocca e mano della chiesa, dice e opera per noi e per la nostra salvezza e pace.

■ Nel pomeriggio di martedì 27 la chiesa si riempie di ragazzi e genitori della **Scuola elementare Paolo VI**, che ha sede in via Imotorre, che celebrano in preparazione alle feste pasquali, raccogliendo il buon augurio di risurrezione e anche di... buone vacanze.

■ Nel corso della grande settimana celebriamo giovedì 29 la solenne liturgia della **Cena del Signore**, venerdì 30 la memoria viva della sua Passione e Morte con la toccante meditazione serale, vista l'impossibilità di fare la processione, il sabato 31 la **Veglia pasquale**. Liturgie sempre ben preparate per l'impegno di tante persone che le curano nei vari ministeri e che preparano con amore la chiesa che le ospita. Coinvolgenti e ben partecipate.

■ Nel mattino di giovedì 29 muore **Brena Giacomina** in Meroni di anni 88. Nata a Ranica abitava in via Bartolomeo Colleoni 5. Attiva in parrocchia nel tempo in cui la catechesi dei ragazzi si teneva in gruppi nelle case. La sera di lunedì 2 aprile muore **Marchiori Adriano** di anni 68. Originario di Ronco d'Adige nel veronese, risiedeva in via s. Martino vecchio 80. Li abbiamo accompagnati con la preghiera nella luce dei giorni pasquali.

■ Nel pomeriggio di sabato 31 si tiene la tradizionale **benedizione delle uova**, in un contesto che raccoglie in preghiera e motiva il segno. L'occasione vede la chiesa parrocchiale piena come un... uovo!

■ Nella notte della Veglia pasquale, notte da sempre battesimale, sabato 31 si celebra il sacramento del **Battesimo**. Stavolta per il bambino **Bifano Ettore** di Giuseppe e Bonfanti Anna e anche per il giovane **Mamani Rosales René**, di origini boliviane. Momento fortemente significativo per tutti, nella memoria del gesto sacramentale che ci immerge nel mistero della Pasqua di Cristo, donandoci la vita divina e l'ingresso della comunità cristiana.

APRILE

■ Dopo aver celebrato in solennità gioiosa la santa Pasqua, domenica 1, il giorno seguente, come da consolidata tradizione, l'Associazione Antincendio boschivo invita presso la **Croce del Boscone** sul colle della Maresana per la celebrazione della messa. Lo sguardo sul paese invoca benedizione per tutte le famiglie e per gli abitanti vicini e lontani.

■ Lunedì 2 prende inizio anche la settimana di festa in occasione

segue a pagina 15

DOSSIER 204

LE ROGAZIONI IERI E OGGI

LIBERA NOS, DOMINE

Durante gli incontri tenutisi per organizzare i festeggiamenti dei 300 anni della chiesa dei Mortini alla Ronchella a un certo punto, non ricordo come, si è usciti a parlare delle Rogazioni. Le persone più grandi se le ricordavano, eccome, mentre i più giovani non ne sapevano davvero nulla. E così è nata l'idea di questo dossier, per raccontare una tradizione religiosa, molto sentita nel passato, così che la memoria non si perda.

CHIEDERE E PROPORRE

Credo che molti di noi “grandi” abbiano sentito molte volte usare il termine “rogazioni”, magari per sottolineare il movimento di chi andava avanti e indietro, magari senza una precisa direzione: “*sét dré a fa i rogassiiù?*”. In realtà questo modo di dire scherzoso riprende un termine - *rogazioni*, appunto - molto antico.

Deriva dal latino *rogatio* che significa *domanda, richiesta, preghiera*. Un altro significato, più legato all'ambito del Diritto romano, era quello di “proposta fatta al popolo”. Nell'ambito religioso questo termine indica le pubbliche processioni di supplica, accompagnate dalla recita delle litanie dei santi, che si facevano soprattutto per propiziare il raccolto e per chiedere la protezione contro i pericoli della natura.

Le rogazioni cristiane hanno sostituito celebrazioni pagane precedenti: i *rubigalia* (sacrifici creati a Roma, che si svolgevano 31 giorni dopo l'equinozio di primavera) vennero sostituiti dalle Rogazioni delle Litanie maggiori e gli *ambara-vari* (riti gallici che si svolgevano all'inizio della primavera, con le persone che giravano tra i campi facendo sacrifici per propiziare il buon esito dell'annata agraria) vennero soppiantati dalle Rogazioni delle Litanie minori.

Come è avvenuto per molte altre celebrazioni e feste cristiane, anche le Rogazioni affondano le loro radici storiche addirittura nel paganesimo. Erano talmente radicate nelle tradizioni della gente che nei paesi dove si cercò di

abolirle, in quanto pagane, la popolazione si ribellò, in alcuni casi anche con la violenza.

L'ORIGINE DELLE ROGAZIONI

Nel 470 d.C. la zona di Vienne (vicino a Lione, in Francia), una delle più illustri e delle più antiche della Gallia meridionale, era stata colpita da una serie di calamità naturali: incendi, terremoti, fenomeni paurosi agitavano le popolazioni, che



li credeva segni della collera divina. Il Vescovo san Mamerto desiderava risollevarne il morale del suo popolo e portarlo a Dio, per questo propose (*rogatio*) tre giorni di penitenza ed espiazione, durante i quali i fedeli dovevano anche andare in processione al canto dei salmi per chiedere a Dio (*rogatio*) di perdonarli e di guidare la natura per salvaguardarne i raccolti. Per mettere in pratica questa pia risoluzione, furono scelti i tre giorni che precedono l'Ascensione. Fu proprio il Vescovo Mamerto a chiamare questa proposta e queste preghiere "*Rogazioni*".

Papa Simmaco nel Concilio di Orleans (511) approvò la pratica svolta a Vienne, introducendo però la regola del digiuno e dell'astensione dal lavoro per chi vi partecipava.

San Gregorio Magno alla fine del VI sec. cristianizzò definitivamente le antiche processioni pagane e le propose a tutto il popolo cristiano, definendole *Litanie maggiori*. Successivamente, anche gli imperatori Carlo Magno e Carlo il Calvo approvarono questa pratica che, da quel momento, fu presente in tutte le parrocchie con finalità penitenziali e per implorare protezioni dalle varie calamità naturali.

Papa Benedetto XIV, nel 18° secolo, affermò che le Rogazioni erano *preghiere adatte a difendere la vita degli uomini dall'ira di un Dio che c'impaurisce in ogni luogo*.

Nel tempo queste processioni popolari hanno

cominciato ad essere un po' abbandonate, mentre diminuiva anche l'importanza del lavoro nei campi, anche se nelle zone rurali sono sopravvissute per molto tempo ancora: in alcuni paesi delle nostre zone si svolgevano ancora nel secolo scorso.

LE ROGAZIONI NEL TEMPO

Molti testi antichi ne parlano: san Cesario d'Arles ci dice che nelle Gallie le processioni delle Rogazioni duravano sei ore intere e che quando il clero si sentiva troppo stanco per la lunghezza dei canti, erano le donne a cantare, per lasciare ai ministri della Chiesa il tempo di respirare. La partenza delle Rogazioni era preceduta dall'imposizione delle ceneri a tutti i partecipanti, ossia l'intero popolo, perché nessuno sarebbe mancato. Si dice che Carlo Magno partecipasse insieme a tutti i fedeli, togliendosi i calzari e camminando scalzo, seguendo la croce.

Dalla Francia la pratica delle Rogazioni si allargò alla Spagna, poi in Inghilterra e più tardi in Germania, man mano che venivano fondate le chiese. Arrivarono presto anche in Italia, anche se vennero adottate ufficialmente da papa Leone III nell'801.

Nel XIII secolo santa Elisabetta di Ungheria, che era una principessa, durante le Rogazioni si confondeva con le donne del popolo, camminando anch'essa a piedi nudi, ricoperta di una rozza veste di lana.





LAB... ORATORIO

**SOGNARE NON COSTA NULLA ...
... REALIZZARE IL SOGNO
DIPENDE ANCHE DA TE...**

Da tempo si va pensando a come riqualificare al meglio gli spazi esterni dell'oratorio, completando quanto è già stato fatto con i campi di calcio in erba sintetica.

In questi ultimi anni e anche recentemente diversi sono stati i necessari interventi per mettere a norma tutti gli impianti dell'oratorio e per renderlo più accogliente e funzionale. Con un investimento non indifferente.

Ora si tratta di fare un ulteriore e ultimo sforzo, mentre già siamo chiamati nel corso degli anni a saldare il mutuo di 200.000 € contratto recentemente. Dopo una attenta analisi dei bisogni e il confronto con alcune persone che frequentano l'oratorio e se ne prendono cura, abbiamo messo in conto di riqualificare l'ingresso e tutto il 'piazzaletto' che vede una superficie di ben 2.800 metri quadrati.

Il progetto tende a rendere tutta l'area più fruibile e anche più bella. Perché sia a misura del miglior utilizzo e della maggior sicurezza per bambini, ragazzi e giovani. Formando uno spazio adeguato per un campo di pallavolo, per un 'giardino' adatto ai piccoli e alle famiglie, per un'area coperta polifunzionale adatta al gioco e a momenti di festa. E sistemando anche la zona di ingresso.

Facendo un po' di conti si è giunti a prevedere un impegno economico di 250.000 €. Una cifra importante affidata alla generosità di quanti hanno a cuore l'oratorio parrocchiale, la formazione delle nuove generazioni e l'incontro di famiglie e gruppi. Possiamo al momento contare su 100.000 €, frutto di risparmi e accantonamenti. Grazie alla contribuzione di persone, famiglie e gruppi (tra questi gli Alpini, gli Amici del cuore, il Circolo don Sturzo, le Associazioni Antincendio e s. Martino del Centro anziani). Un generoso aiuto ci è offerto anche dagli Istituti Educativi di Bergamo. La raccolta dei restanti 150.000 € ci darà la misura dell'interessamento e della generosità di ciascuno e di tutti in comunità. Fa-

cendo sì che il sostegno a quest'opera, come è stato per le numerose altre in questi anni, diventi segno concreto della appartenenza alla comunità e della cura per le sue strutture e per le iniziative formative e di carità che essa propone e sostiene. Siamo certi di poter realizzare, senza troppa trepidazione, anche questo progetto e di poterlo pagare in tempi opportuni, anche per rispetto verso coloro che faranno i lavori e che è giusto ricevano la dovuta mercede. Grati per la attenzione e il sostegno che vorrete dare e con l'augurio di un buon cammino

*don Leone, parroco con gli altri preti
e il Consiglio per gli Affari economici*

A quasi un mese della presentazione del progetto in Chiesa abbiamo potuto constatare la generosità della comunità che, ciascuno secondo le proprie possibilità, ha quasi raggiunto il 20% della somma che manca per coprire le spese previste per la riqualificazione dell'oratorio. Oltre alla generosità ci pare di poter leggere una condivisione del progetto. Restiamo a disposizione per ulteriori delucidazioni.

I MODI PER CONTRIBUIRE

- Offerte fatte di persona in parrocchia e in oratorio
- Contributo con versamento

Conto corrente bancario – Iban -
IT94A031111105000000072167

Conto corrente postale **16345241**

Intestati alla Parrocchia di S. Martino Vescovo,
Piazza Chiesa 2 – Torre Boldone

- Scelta di un 'pacchetto' per le attrezzature previste (vedi le proposte nella pagina successiva)
- Partecipazione al 'puzzle' con contributo per uno o più 'pezzi' adatta anche a interessare i bambini e i ragazzi educandoli alla solidarietà - € 10,00 ogni quadratino.



I sogni da soli sono difficili da realizzare, ma grazie all'impegno e alla generosità di molti è possibile raggiungere grandi risultati!



Se ciascuno ci mette del suo, potremo raggiungere anche questo nostro piccolo grande sogno e permettere ai nostri bambini e ragazzi di giocare in uno spazio a loro misura.





VITA COMUNE ADO & GIO

45 è il numero di adolescenti, giovani e animatori che ancora una volta hanno scelto di vivere i giorni intensi della settimana santa nell'appuntamento della Convivenza.

Come per la Quaresima, così anche in questi quattro giorni, ci siamo lasciati accompagnare, come viaggiatori un po' inesperti, attraverso i luoghi vissuti da Gesù: Gerusalemme, il cenacolo, il Getsmani e il sepolcro.

E in questi giorni, abbiamo avuto l'opportunità di sconfinare, ci siamo infatti scoperti capaci di andare oltre ai confini sicuri che conosciamo e che appartengono alla nostra quotidianità.

Tappa 1- Gerusalemme

Eccoci arrivati, zaino e borsone con il necessario, alle spalle la propria casa, con le sue comodità, davanti a me una folla numerosa ad attendermi. Condividere i pasti, la notte e i momenti della giornata con quel gruppo, consapevole di poter contare sulla loro presenza e sul loro sostegno.

Tappa 2- Il cenacolo

E' il momento di darsi da fare, preparare la mensa per la sera, mettersi a servizio dell'altro perché anche lui possa trovare il proprio posto.

Abbiamo scoperto e riscoperto realtà come il Patronato San Vincenzo e la Comunità di Sorisole, mettendoci

in ascolto di una realtà lontana dalle nostre esperienze, conoscendo e lavorando con le persone che ogni giorno si occupano di senza tetto, profughi e giovani che hanno trovato un'alternativa al carcere.

Tappa 3- Getsemani

Siamo oltre alla metà del nostro cammino, c'è bisogno di una pausa. Adesso è il momento per guardarsi un po' dentro, per capire per cosa e per chi vale la pena restare svegli e continuare a camminare. Trovare lo spazio giusto per misurare le proprie forze e rendersi conto di poter superare quei limiti e quelle barriere di stanchezze e antipatie che a volte sembrano insuperabili. A chi mi posso affidare?

Tappa 4- Sepolcro

Un grande silenzio, valigie da rifare, stanze svuotate e la nostalgia che anche questi giorni sono finiti.

Nel cuore però la speranza ha fatto casa, la strada fatta non è cancellata i segni rimangono forti e visibili: le amicizie che ho fatto, le realtà che ho vissuto, la fatica nei momenti di spiritualità e l'essersi riscoperti pieni di quel buono che deve e può essere restituito.

Un nuovo strumento per i viaggi che intraprenderemo ci viene consegnato: una bussola.

Per ricordarsi di andare, continuare a camminare, trovando e cercando il Nord, il proprio punto fisso, ostinandosi a cercare la luce sul fondo di ogni cosa.





CRE 2018

Può sembrare presto iniziare a parlare di CRE, ma tra poco più di due mesi inizierà l'esperienza del CRE 2018. In questi giorni e fino al 20 aprile stiamo raccogliendo le iscrizioni degli animatori. Su questo numero del notiziario ci limitiamo a comunicare il periodo in cui si proporrà l'esperienza del CRE in oratorio, ovvero dal 18 giugno al 13 luglio.

Anticipiamo inoltre che come gli ultimi anni proporranno un incontro in cui presenteremo le varie proposte sul territorio il giorno 11 maggio alle ore 14.45 e alle ore 20.45 presso il CENTRO SANTA MARGHERITA. Le iscrizioni saranno dal 14 maggio al 20 maggio dalle ore 15.00 alle ore 18.00. Nel prossimo numero alcuni maggiori dettagli...



ORATORIO IN FESTA...AMICI IN CAMMINO

GIOVEDÌ 17 MAGGIO

16.00: Apertura festa con gonfiabili e merenda.
20.45: Cinema Gamma "Wonder"
Film proposto da associazione "Tavolo Minori". Biglietto unico 3 euro.

VENERDÌ 18 MAGGIO

19.00: Apertura cucina.
19.00: Quadrangolare di Calcio a 7.
20.30: Animazione ragazzi oratorio.

SABATO 19 MAGGIO

15.00: *Quadrangolare di Pallavolo "Giulio, Ilario e Laura a.m."
17.00: Quadrangolare di Calcio a 7.
19.00: Apertura cucina.
21.00: Proposta teatrale "Lieta fine" a cura del gruppo teatrale "Teatro in vetrina".
22.30: Chiusura iscrizione camminata per i gruppi.

* In caso di pioggia l'evento non si terrà
** In caso di pioggia si terrà presso Palazzetto dello Sport

DOMENICA 20 MAGGIO

dalle 7.15 alle 9.30: Iscrizione e Partenza per Camminata
10.00: Premiazione Gruppi.
11.45: Apertura cucina.
14.30: Ritrovo per percorso storico culturale con l'Associazione DINTORNI.
14.30: **Manifestazione MINIVOLLEY CSI.
17.00: Partita di calcio padri e figli.
19.00: Apertura cucina.
19.30: Serata Oratorio con Apericena.
21.00: Presentazione dei lavori di riqualificazione dell'oratorio.
23.00: Chiusura Festa.

*A partire da Venerdì:
Ravioli, Pasta, Grigliate, Punta Ripiena,
Stinchi, Polenta e Patatine Fritte.
Vino e Birra alla spina.
Per chi vuole mangiare saranno disponibili
anche posti al coperto.*



A distanza di due anni dall'intervento che ha visto trasformarsi parte degli spazi esterni dell'oratorio, nella prossima estate vorremo completare la riqualificazione degli spazi creando un luogo accogliente anche per i bambini più piccoli, oltre che ridefinire gli stessi per renderli tutti più fruibili e meno pericolosi.

Confidiamo nella generosità di molti per poter completare i lavori dell'oratorio al fine di garantire un luogo bello ed accogliente per i nostri bambini, ragazzi e giovani.



San Carlo Borromeo, che rinnovò nella Chiesa di Milano tanti usi dell'antichità, ripropose anche le Rogazioni, esigendo il digiuno durante i tre giorni e digiunando lui stesso a pane ed acqua. La processione partiva dal Duomo all'alba e terminava verso le quattro del pomeriggio, avendo visitato il lunedì tredici chiese, nove il martedì e undici il mercoledì.

CAMPI, FIUMI, VIGNE

Le rogazioni si compongono di due parti: la Processione, durante la quale si recitano o si cantano le Litanie dei Santi e altre preghiere riportate dal Rituale romano, e la Messa, che ha un formulario specifico.

Durante la processione delle Rogazioni, che iniziavano all'alba e finivano nel tardo pomeriggio, erano sempre praticate le benedizioni ai campi, alle vigne, ai fiumi e agli altri elementi della natura, con impetrazioni specifiche. I percorsi erano molto lunghi: si estendevano spesso anche per chilometri, soprattutto nelle zone rurali della parrocchia e il percorso era studiato in modo che tutto il territorio della parrocchia potesse, sia pure a distanza, essere visto. Il corteo partiva dalla chiesa parrocchiale dove, dopo il canto dell'*Exurge Domine*, si cantavano le Litanie dei Santi. Giunti all'invocazione *Sancta Maria, ora pro nobis* si snodava la processione. L'ordine di partenza di solito prevedeva davanti il parroco (con aspersorio e croce) i sacerdoti e i chierici, tutti con paramenti viola, affiancati dalle confraternite maschili con le loro divise e i loro stendardi, seguiti dalle donne coi bambini e infine la schiera dagli uomini.

Durante il lungo cammino si cantava singolarmente ogni litania; arrivati alle varie chiese e oratori, entrando si sospendeva il canto delle litanie e si cantava un inno legato alle devozioni di quella chiesa. Soprattutto nei paesi ci si fermava in punti prestabiliti – e spesso indicati da santelle o croci appositamente predisposte e ornate di fiori – e il sacerdote alzava la croce e rivolgendosi ai quattro venti (quattro punti cardinali) pronunciava ad alta voce le invocazioni, alle quali il popolo rispondeva devotamente.

Ab omni peccato... libera nos, Domine; a fulgure et tempestate... libera nos, Domine; a flagello terremotus... libera nos, Domine; a peste, fame et bello... libera nos, Domine. Alle invocazioni: *“Ut inimicos sanctae Ecclesiae humiliare digneris”* (affinché tu voglia umiliare i nemici della chiesa), *“ut fructus terrae dare et conservare digneris”* (affinché tu voglia dare e conservare i frutti della terra), *“ut pacem nobis dones”* (perché Tu ci doni la pace) il popolo rispondeva *“te rogamus, audi nos”* (ti preghiamo ascoltacì).

Al termine della processione, si tornava nella chiesa da cui la rogazione era partita, dove la benedizione concludeva il tutto.

LE ROGAZIONI A BERGAMO

Nel *Libro ordinario* del vescovo Giovanni Barozzi sono descritti i percorsi delle rogazioni che si svolgevano a Bergamo nel XV secolo nei tre giorni precedenti l'Ascensione.

E' evidente come le rogazioni riuscissero a toccare tutte le chiese presenti a Bergamo e nei principali borghi, il che ci fa comprendere come anche in città (dove non c'erano molti campi coltivati da proteggere) questa devozione fosse comunque molto sentita: le rogazioni che passavano in mezzo alle case della gente erano un dono prezioso per tutta la popolazione.

A FULGURE ET TEMPESTATE

La descrizione migliore delle Rogazioni che io abbia mai letto è stata scritta da Enzo Bianchi, di Bose. La trascivo perché è perfetta.

A fine aprile, per san Marco, iniziavano le cosiddette “rogazioni”: al mattino presto si partiva in processione attraversando le campagne, cantando le lunghe litanie dei santi e chiedendo un'annata feconda di frutti. Il prete cantava in latino il Vangelo sulla porta della chiesa: “Quale padre, tra voi, se il figlio gli chiede un pane, gli darà una pietra? O se gli chiede un uovo gli darà uno scorpione?”. “Dunque, occorre chiedere – proseguiva il prete – chiedere con insistenza a Dio, e Dio concederà il tempo propizio e raccolti abbondanti...”. Se poi qualcuno gli faceva osservare di aver chiesto e di non essere stato esaudito, il prete rispondeva che questo dipendeva dal fatto di aver chiesto male oppure dall'essersi comportati in modo tale da meritarsi il mancato esaudimento. E ai più sembrava che le parole del prete fossero fondate perché a volte succedeva – e non si mancava di farlo notare – che la grandine colpisse i filari di quelli che “non prendevano messa” o che erano soliti bestemmiare... allora si temeva ancor di più quel Dio che “castigando guariva” (“castigando sanat”). Certo, non mancavano quelli che irridevano questi atteggiamenti e ne mostravano la contiguità con la superstizione, ma resta il fatto che al prete allora veniva riconosciuta autorevolezza ed efficacia, quasi fosse un nuovo profeta Elia, capace di chiudere e aprire il cielo per il bene del proprio gregge. L'angoscia per un evento atmosferico che in pochi minuti poteva distruggere un anno di lavoro era motrice di parole e azioni straordinarie che oggi fatichiamo non solo a credere ma perfino a immaginarci. Quando, da maggio in poi, ap-



pariva all'orizzonte "lo scuro", cioè le avvisaglie di un temporale, tutti uscivano di casa e stavano sull'uscio ad osservare il cielo: se la minaccia veniva da Nizza, si annunciava un temporale particolarmente cattivo, se invece saliva da Acqui era meno pericoloso. E mentre la banderuola sull'asta della croce della chiesa cigolava sotto i colpi del vento, quando ormai il temporale era imminente e apparivano le terribili nubi più basse color caffelatte, nuvole piene di grandine, il parroco chiamava il chierichetto – quasi sempre ero io, perché abitavo proprio di fronte alla parrocchiale ed ero già lì sulla soglia di casa a scrutare a mia volta il cielo – si vestiva con i paramenti liturgici, in particolare il piviale viola, e partiva risoluto incontro al temporale, con me accanto che portavo il secchiello dell'acqua santa. Tra tuoni e lampi che scuotevano la terra, il parroco avanzava deciso fendendo l'aria con l'aspersorio e con voce ferma implorava che Dio fermasse la grandine: "Per Deum verum, per Deum vivum...!". Rivedo ancora oggi quelle immagini: il parroco con il volto duro, carico delle ansie e delle attese di tutti i suoi parrocchiani, le vesti scosse dal vento, incurante della pioggia che cominciava a cadere, affrontava a viso scoperto il demone della "tempesta".

Io ero impressionato dalla sua fede, la sua convinzione, la sua forza d'animo... mentre la perpetua contribuiva con scongiuri più "popolari", come il bruciare rami di ulivo benedetti. E così, il più delle volte la grandine era scongiurata: il mio parroco, don Montrucchio, aveva fama nella zona di essere uno dei preti più efficaci in queste suppliche e io attribuivo questo suo potere alla sua

preghiera intensa, alla sua ricca umanità, al suo sapersi fare carico morale e materiale dei cristiani a lui affidati. Mi appariva davvero come un amico di Dio e allora, mi dicevo, come potrebbe un amico negare un favore all'amico?

ROGAZIONI ALLA RONCHELLA

Non sono nata a Torre, quindi non posso ricordarmi le Rogazioni che qui si tenevano. So per certo però che molti se le ricordano ancora. Forse per questo don Leone ha proposto di farle, ancora una volta, proprio in occasione delle feste della Ronchella, chiesa che si trova in mezzo ai campi. Con partenza all'alba (sì, va bene, le 6.30 non sono esattamente l'alba, ma se non ci fosse l'ora legale sarebbero le 5,30 e quella sì, che è l'alba!), un percorso tra le colline, in mezzo al verde, a chiedere la benedizione del Signore. Sui campi? Certo. Sui pochi che ancora li lavorano e alla fin fine su tutti. Perché ci protegga dalla violenza della natura? Certo.

Ma, credo, soprattutto perché protegga ciascuno di noi che abitiamo in questo paese, che ci siamo nati o che ci siamo arrivati da altre zone. In collina, le nostre rogazioni. Così siamo sicuri che la benedizione arriverà in tutte le case del paese, a tutta la gente del paese, soprattutto a chi ne ha più bisogno.

Con una doppia valenza. Perché, in zona Ronchella, c'è anche la Madonnina, quella della Pietà verso i defunti della peste. Ma che propone la sua intercessione per ottenere dal Signore il bene e la pace per i vivi.

Rosella Ferrari



dei 300 anni della **Chiesa della Ronchella**. Gli Amici della chiesetta con gli Alpini predispongono occasioni di incontro conviviale, mentre i vari giorni si arricchiscono di momenti di preghiera e di memoria. Il tutto centrato sulla festa di domenica 8 in cui si tengono solenni e partecipate liturgie nel mattino e il vespro al pomeriggio.

■ È entrata nella tradizione anche la **processione serale** che si tiene sabato 7, alla vigilia della festa della Ronchella, e che partendo da via Brigata Lupi giunge alla chiesetta passando 'per agros', per i campi e portando la antica statua della Madonna che si conserva nella sagrestia della chiesa parrocchiale. Suggestiva e partecipata.

■ Il lunedì 9 torna a riunirsi **l'Ambito Famiglia**. Si predispone per tempo per la celebrazione degli anniversari di matrimonio e per la Festa che propone la Liturgia del sale per i battezzati nel corso dell'anno 2017. E si valuta l'andamento dei vari gruppi che fanno parte dell'ambito.

■ Incontro sempre importante anche quello **dell'Ambito Cultura e comunicazione** che si tiene martedì 10. Ci si racconta attorno al servizio svolto dai vari gruppi e ci si sofferma sulle varie iniziative tenute in auditorium e su quelle in programma per il mese di maggio: Ciclo di film da Oscar, serate con il Teatro solidale e Recital degli adolescenti.

■ Le coppie che accompagnano il percorso in **preparazione al matrimonio** hanno promosso giovedì 12 un incontro a cui sono state invitati anche i 'colleghi' delle altre parrocchie del vicariato. Una occasione di confronto e di formazione animato dal Gruppo Retrouvaille, che si occupa di vita di coppia e di famiglia.

■ La sera di venerdì 13 è la volta degli operatori del **Gruppo '... ti ascolto'** della parrocchia. Promuovono un incontro, aperto a tutti, con la presenza di persone provenienti da mondi sociali e culturali diversi. Incontrate con varie motivazioni durante il loro servizio al Centro s. Margherita. Sempre utile e interessante l'ascoltarsi e il misurarsi tra situazioni 'altre. Nel rispetto e nel dialogo si attiva la vera integrazione. Che fa bene a tutti e giova al paese.

■ La mattina di sabato 14, facendo seguito alle feste per i 300 anni della chiesa della Ronchella, si tengono in quella zona **le 'Rogazioni'**. Alle ore 6,30 con le tradizionali preghiere per chi lavora la campagna e con l'invocazione dei santi per un buon frutto

di tale lavoro. Alle ore 7,30 la s. messa in suffragio dei defunti per la peste, secondo la dedica della chiesetta. Se ne parla nel Dossier di questo notiziario.

■ Domenica 15 si chiudono **le feste della Ronchella** con la celebrazione della s. messa. Ci si dà poi appuntamento per fine novembre, in cui cade la data precisa dei 300 anni della benedizione della chiesetta. Quando verrà anche riposizionata la Pala dell'altare, restaurata per iniziativa di don Gino Cortesi, a cui dobbiamo anche l'offerta per il restauro dei due grandi ex voto.

■ Nel pomeriggio di domenica 15 si tiene la liturgia per il sacramento del **Battesimo**. Vengono presentati dai genitori, partecipanti tanti familiari e amici:

- **Carminati Davide** di Maurizio e Barcella Paola, via Cavalli - Villa di Serio

- **Fumagalli Lorenzo** di Elio e Nannini Silvia, via Martinella 37

- **Magitteri Sofia** di Luigi e Masper Elisabetta, via Ranica 14

■ La sera di martedì 17 è convocato il **Consiglio pastorale**. Si prosegue a vagliare le proposte che la comunità fa per l'annuncio del Vangelo, la iniziazione cristiana e la formazione degli adulti. Considerando la valenza delle modalità e dei tempi e alla luce della attuale situazione sociale e culturale. Sempre un dialogo aperto e fruttuoso.

OFFERTE PER ORATORIO

Diverse sono le persone e le famiglie che stanno accogliendo l'invito a sostenere la parrocchia per i lavori da fare in oratorio per la riqualificazione degli spazi esterni. Due coniugi scrivono: *in occasione del nostro 40° anniversario di matrimonio vogliamo contribuire affinché anche i nostri nipoti possano vivere l'oratorio come l'abbiamo vissuto noi e i nostri figli*. Una giovane mamma unisce all'offerta questo pensiero: *per me che sono stata 'trapiantata' dalla montagna nella realtà di Torre Boldone, l'oratorio è stato più che una seconda casa. E' stato il luogo dove ho imparato a dare del 'tu' al Signore, dove coltivare l'amicizia con Lui e con gli altri. Nella speranza che possa esserlo anche per le mie figlie*.

GRUPPO PREPARAZIONE AL MATRIMONIO





VOLTI DI UMANITÀ

ALLE RADICI DELL'EUROPA

■ Rubrica a cura di Rodolfo De Bona

16

Robert Schuman nacque a Clausen, in Lussemburgo, il 21 giugno 1886, da padre lorenese nato in Francia e diventato cittadino tedesco dopo l'annessione della Lorena alla Prussia nel 1871. Sua madre era lussemburghese, ma acquistò la cittadinanza tedesca sposando il padre di Robert. Per tutta l'infanzia e la giovinezza Robert visse con sua nonna materna a Lussemburgo, diplomandosi sia lì, sia successivamente a Metz, che allora era una città tedesca. Alla fine della formazione secondaria Robert parlava correntemente tedesco, francese e lussemburghese. Compì gli studi universitari di giurisprudenza in Germania, a Bonn, Berlino, Monaco di Baviera e Strasburgo, ovunque distinguendosi per una spiccata capacità di apprendimento e per una singolare attitudine a raggiungere rapidamente il nocciolo delle questioni che man mano gli venivano sottoposte. Nel giugno 1912 aprì uno studio di avvocato a Metz. Allo scoppio della prima guerra mondiale Robert venne riformato per motivi di salute. Verso la fine della guerra, nel 1918, divenne consigliere comunale a Metz. Dopo l'armistizio nel novembre 1918 l'Alsazia-Lorena passò dalla Germania alla Francia. Nel 1919 Robert venne eletto per conto dell'Unione Repubblicana Lorena al parlamento francese come deputato della Mosella. Dopo lo scoppio della seconda guerra mondiale, nel marzo 1940 venne nominato sottosegretario per i rifugiati. Il 16 giugno dello stesso anno fu confermato in tale carica nell'ambito del primo governo Pétain ed il 10 luglio votò a favore della concessione dei pieni poteri al maresciallo Pétain. Poco dopo si trasferì dal sud della Francia a Metz, già capitale della Lorena, per raggiungere i propri concittadini, in larga parte scacciati dall'occupazione tedesca, il cui obiettivo era stato l'immediata integrazione con il Reich. Per la sua attività politica a favore dei rifugiati, poco tempo dopo verrà arrestato dalla Gestapo, che ormai teneva sotto controllo ampie zone della Francia, e imprigionato prima a Metz, poi a Neustadt an der Weinstrasse. Nell'agosto 1942 riuscì fortunatamente ad evadere e a raggiungere la zona libera. A guerra ultimata Schuman tornò ad essere eletto al Parlamento francese come deputato della Mosella. Continuerà a rivestire tale carica fino al 1962, venendo eletto nelle fila del Movimento Repubblicano Popolare. Il 24

giugno 1947 divenne Ministro delle Finanze ed il 24 novembre dello stesso anno Presidente del Consiglio, rimanendo in tale carica fino al 26 luglio 1948. Subito dopo fu nominato Ministro degli Esteri ed esercitò le relative funzioni fino all'8 gennaio 1953. In tale veste fu uno dei protagonisti dei negoziati che si svolsero alla fine della guerra. L'ultima carica governativa da lui ricoperta fu quella di Ministro della Giustizia, tra il 23 febbraio 1955 ed il 24 gennaio 1956. Ma già il 9 maggio 1950, anche su ispirazione di Jean Monnet, Robert Schuman, allora Ministro degli Esteri, in un discorso diventato celebre aveva presentato la sua proposta di porre le basi per la creazione graduale di una "federazione europea", ritenuta indispensabile al mantenimento di pacifiche relazioni in Europa. Come prima tappa aveva auspicato la creazione di una "comunità del carbone e dell'acciaio", con cui Francia e





Germania Ovest, ma anche gli altri Paesi europei interessati, avrebbero messo in comune la gestione di tali risorse strategiche. La sua proposta era stata giudicata lungimirante ed accolta da tutti gli Stati europei, anche se solo nel 1992, dopo discussioni durate decenni, avrebbe portato alla formazione dell'Unione Europea ed infine, nel 2005, alla creazione della Confederazione Europea del Carbone e dell'Acciaio (CECA).

Dal 19 marzo 1958 al 1960 Schuman è stato il primo presidente dell'Assemblea Parlamentare Europea, eletto all'unanimità. Durante la sua gestione divenne celebre per la capacità di approfondire e risolvere anche i problemi più spinosi con inattaccabile perizia, straordinaria chiarezza e tranquillità di spirito. Alla fine del suo mandato l'assemblea parlamentare europea lo proclamò "padre dell'Europa". Nel 1962 si ritirò dalla vita politica e l'anno dopo morì nella sua casa di Scy-Chazelles, a 77 anni. Era il 4 settembre 1963. Il 9 giugno 1990 il vescovo di Metz, monsignor Pierre Raffin, autorizzò l'apertura del suo processo di beatificazione. Robert Schuman fu proclamato Servo di Dio nel maggio 2004, con la conclusione del processo diocesano. I documenti sono stati inviati in Vaticano, la cui Congregazione per le cause dei santi sta studiando il suo dossier, ove compare anche il suo concetto di Europa, intesa come unione economica e, in prospettiva, politica tra i vari stati europei. Nella città di Bruxelles esistono a suo nome una stazione del metrò, una piazza ed una stazione ferroviaria.



Nel 1987 fu inaugurato nella stessa città un busto in suo onore, all'entrata del Parco del Cinquantennio. L'opera è dello scultore belga Nat Neujean. Anche il comune di Piazzola del Brenta (Padova) gli ha dedicato recentemente una via. Alla sua memoria sono stati istituiti numerosi premi da parte del Parlamento Europeo, della Fondazione Robert Schuman, dell'università di Bonn, delle città lussemburghesi di Metz, Treviri e Saarbruecken. L'auspicio di Schuman, come già indicato sopra, trovò la realizzazione politica nel 2005, avvenuta con la creazione della Confederazione Europea del Carbone e dell'Acciaio (CECA) e con l'adesione a tale Confederazione da parte di Francia, Germania, Belgio, Italia, Lussemburgo e Paesi Bassi. Alla CECA si era aggiunta poi, nel 1957, la Comunità Economica Europea, che fu infine sostituita dall'Unione Europea nel 1992. Per ricordare tale origine, il 9 maggio viene celebrato annualmente il "giorno europeo", detto anche "Festa dell'Europa". Oggi la capitale europea della cultura è una delle città designate dall'Unione Europea, che per il periodo di un anno ha la possibilità di mettere in mostra la sua vita ed il suo sviluppo culturale. Diverse città europee hanno sfruttato questo periodo per trasformare completamente la loro base culturale e, facendo ciò, anche la loro visibilità internazionale. Concepita come mezzo per avvicinare i cittadini europei, la "città europea della cultura" venne lanciata il 13 giugno 1985 dal Consiglio dei Ministri su iniziativa di Melina Mercuri. Da allora l'iniziativa ha sempre avuto successo ed un crescente impatto culturale e socio-economico per i numerosi visitatori che ha attratto nelle città annualmente prescelte. Dal 2005 in poi le istituzioni europee hanno preso parte alla procedura di selezione delle città che ospiteranno l'evento. Nel 1990 i ministri della cultura avevano lanciato il "mese culturale". Il "giorno europeo" o "Festa dell'Europa" si celebra il 9 maggio di ogni anno. Questa data ricorda il giorno del 1950 in cui vi fu la presentazione da parte di Robert Schuman del piano di cooperazione economica, già ideato da Jean Monnet (la cosiddetta Dichiarazione Schuman), che segnava l'inizio del processo di integrazione europea con l'obiettivo di una futura unione federale.

BARE FACEBOOK

L'antico saggio, amante della verità e del bene, se aveva dei consigli da darti o rimproveri da farti, veniva sulla porta di casa. L'antico sciocco, amante solo della sua immagine e del pettegolezzo, andava a spargerli in piazza, suscitando chiacchiere vane e spesso gratuite calunnie. Similmente oggi il primo prende in mano il telefono o viene a trovarti. Il secondo va a spargere i tutto sulla piazza di facebook o piazze simili. Vi è sempre la possibilità di un opportuno dialogo su tutto per chi ha a cuore la verità e il bene. Il resto è spazzatura.

Al bar, è noto, se ne dicono e se ne sentono di tutti i colori, perché ognuno si crede in diritto di dire tutto e il contrario di tutto. Soprattutto davanti a una bottiglia di vino. È libertà! Il diritto di dire a volte anche baggianate o fesserie, almeno fino a che uno non travalica la decenza o l'offesa. Nel qual caso anche l'oste si sente in diritto e anche in dovere di intervenire per moderare o al peggio per allontanare.

Nel bar o, come si dice, nella piazza di facebook succede più o meno la stessa cosa. In questo strumento che pure può avere una sua utilità nel mondo della comunicazione. E dove la bottiglia dicono che è solo virtuale. Dicono.

Solo che facebook è 'nominativo' e il titolare o amministratore lo utilizza per 'postare' quanto ritiene opportuno far conoscere. Aperto poi a raccogliere considerazioni e commenti, allargando quindi la piazza del dialogo.

Ma dei commenti il titolare si assume anche una qualche responsabilità, nella misura in cui li lascia circolare sulla sua pagina. Dimostrando per un certo verso di dividerli là dove non si dissocia o non li contesta, nel caso lo ritenga necessario.

Che pensare allora di quanto, mi assicurano, sta scritto in una di queste pagine facebook, dove si dice a chiare lettere che "il clero è una piaga della società"? Un bel complimento!

Con un seguito di impropri maleodoranti che qualificano solo lo sguardo, la bocca e il cuore di chi li usa. Ovvio che ciascuno ha diritto alle sue opinioni, anche le più balzane e balorde. Resta però il dubbio che anche il 'titolare' le condivida, se il commento resta

in pagina e non viene minimamente contestato o corretto. Diritto anche suo, sia chiaro. Ma in tal caso si può capire come la si pensa in certe piazze.

Sia soltanto concessa, stavolta e mai più, una parola anche all'appetito "clero". Clero che viveva nella illusione di svolgere un qualche buon servizio alla comunità e al paese. E che invece viene a sapere di essere un bubbone puzzolente e pericoloso, almeno stando al commento ospitato sulla pagina di cui sopra. Una parola non di difesa (non è il caso di fronte a una affermazione così perentoria, ma che sarebbe facilmente smontabile se non ci fossero pregiudizio e malanimo), ma una parola di ringraziamento. Un dovere, di fronte alla sincerità dell'intrepido e delicato commentatore. Il ringraziamento, come atto dovuto, a un buon medico che ha a cuore la salute. Perché se al clero qualcuno fa conoscere finalmente la sua malattia, la sua piaga (anzi l'essere 'piaga') egli potrà curarsi. E chissà che possa salvarsi da morte certa e forse anche guarire. Ma soprattutto, sapendolo, non rischierà di infettare altra gente, visto che la 'piaga' sembra essere contagiosa.

Diavolo di un clero... untore di manzoniana memoria e piaga della società! Tutti in un unico calderone: parroci e curati nelle parrocchie e missionari in terre lontane.

Meno male che un sincero 'benefattore' della società stessa, con la opportunità offertagli dal compiacente bar di facebook, ha avuto il coraggio di aprire gli occhi ai malati e di mettere in guardia i sani. Abitanti del paese e del mondo, regolatevi!

don Leone
(uno del 'clero')



APPENDERE LA CETRA

■ Rubrica a cura di Anna Zenoni

“E come potevamo noi cantare/ con il piede straniero sopra il cuore,/ fra i morti abbandonati nelle piazze/ sull'erba dura di ghiaccio, al lamento/ d'agnello dei fanciulli, all'urlo nero/ della madre che andava incontro al figlio/ crocifisso sul palo del telegrafo?/ Alle fronde dei salici, per voto/ anche le nostre cetre erano appese,/ oscillavano lievi al triste vento”.

Chi ha posto la domanda: voi, io, qualcuno? Perché questa lirica del 1945, “Alle fronde dei salici”, del poeta Salvatore Quasimodo (Modica, 1901 – Napoli, 1968), premio Nobel per la letteratura nel 1958, scaturisce da una domanda non espressa, ma sottintesa: perché voi poeti, durante l'occupazione nazista di Milano nella seconda guerra mondiale, al cospetto di tante atrocità non avete levato la vostra voce, ma avete scelto il silenzio?

Il poeta risponde. A farlo non è solo il professor Quasimodo, dal 1941 fino al 1968 insegnante, “per chiara fama”, al Conservatorio G. Verdi di Milano e lì testimone diretto delle crudeli ostilità naziste e dei bombardamenti alleati sulla città. A rispondere è quasi il grido corale dei poeti (Quasimodo usa il “noi”, usa i verbi al plurale) ed è anche il grido di tutti quegli uomini a cui le lacerazioni della guerra non hanno tolto la capacità di una convinta resistenza all'oppressione dei nemici.

Come si sarebbe riusciti, obietta l'autore, a comporre poesie, che cantano il senso profondo della vita e per farlo attingono dal cuore, quando questo stesso cuore ammutoliva e sanguinava sotto la feroce occupazione nazista? Quale parola si sarebbe potuta trovare che non profanasse il silenzio dei morti giustiziati nelle piazze e li abbandonati senza sepoltura, come merce di scarto, come eloquente ammonimento contro ogni possibile ribellione? Le risposte del poeta scandiscono via via il silenzio di chi ascolta come i gravi rintocchi di una campana a morto.

E allora tu le scorgi proprio, quelle piazze, dove tutto appare grigio, case strade muri, e perfino l'erba, smunta e irrigidita nell'abbraccio mortale del ghiaccio; ma se tu credi che sia questo l'uniforme colore della morte ti sbagli, perché i tanti fiori rossi – fiori di sangue – che costel-

lano i poveri corpi abbandonati qua e là sono i colorati sigilli che la bianca signora pone al suo bottino sulla vita. Tutto il tuo essere ne è scosso, tutti i tuoi sensi entrano in sofferenza, che è poi pietà; e se vedi, odi anche. Odi il lungo lamento di acerbe vite – ragazzi e bambini, popolazione civile inerme – non risparmiato allo strazio, come un tempo gli agnelli avviati all'altare dell'olocausto. Odi il disperato grido delle madri, che alla ricerca dei figli li hanno finalmente trovati: ma giustiziati, appesi ai pali

del telegrafo, come monito contro ogni tentativo di resistenza. Se poi pensi che S. Quasimodo sia solo un poeta laico, anche qui ti sbagli: perché all'“urlo nero” della madre disperata si sovrappone un composto manto azzurro, e il palo del telegrafo si carica di un altro legno trasverso: vedi in controluce Maria e Cristo sul Golgota e capisci che, sì, lo spirito soffia dove vuole e anche un poeta non dichiaratamente cattolico come Quasimodo può esprimere un profondo, quasi sconvolgente afflato religioso. Subito dopo ne hai la conferma; quando, a spiegare le ragioni del silenzio, il poeta rimanda al salmo 137, “Lungo i fiumi di Babilonia”; quello in

cui l'autore ispirato ricorda i tempi della deportazione degli ebrei a Babilonia, nel VI sec. a. C., i tristi giorni in cui essi sedevano desolati lungo i fiumi di quella regione, sulle cui rive, ai salici piangenti, avevano appeso le cetre: “come cantare i nostri canti divini in quel paese straniero”? Allora, come più tardi sotto i massacri della oppressione nazista, non restava che il silenzio, conclude Quasimodo. Il silenzio della poesia, l'oscillante cetra appesa alle fronde, dice che la poesia è impotente di fronte alla violenza della guerra; ma proprio per questo esso ne denuncia tutta la bestialità e così può diventare, coscientemente (“per voto”), arma di resistenza, di opposizione; può essere abbraccio di solidarietà verso l'umanità lacerata e speranza di ricomposizione. Come questa lirica: che qui si carica di un messaggio altamente civile.

Per finire facciamo un altro aggancio, e qualcuno ci sarà già arrivato da solo: “Arpa d'or dei fatidici vati, perché muta dal salice pendi?”. Giuseppe Verdi, nel celeberrimo (e oggi un po' travisato) “Va' pensiero” del Nabucco, si era già espresso in tal senso.





ASSEMBLEA GRUPPO ALPINI VOLONTARI ANTINCENDIO BOSCHIVO IL VOL...TO IN RIUNIONE

Il gruppo Alpini della nostra comunità si è ritrovato domenica 11 marzo in assemblea annuale. La giornata è iniziata con la celebrazione della santa Messa nella chiesa parrocchiale; poi alla sede alpina una riunione appassionante ha coinvolto i numerosi alpini intervenuti e nella quale il capo gruppo Giuseppe Del Prato ha riassunto l'attività dell'anno passato. È seguita la relazione economica del segretario Franco Vescovi che ha sottolineato quanto donato nel 2017, in particolare alla nostra Parrocchia per l'oratorio, alla sede Ana di Bergamo per i terremotati e aiuti economici ad Associazioni e famiglie in difficoltà del territorio. Il vice capogruppo Luigi Panseri ha poi elencato i



molteplici impegni in cui gli alpini hanno operato con generosità: la gestione dei giardini pubblici, le manifestazioni del 25 aprile e del 2 novembre, la collaborazione alla festa della Ronchella e del patrono san Martino, l'attività di sensibilizzazione all'interno dello Istituto Scolastico del territorio, la

solidarietà agli ospiti della Casa di riposo, la partecipazione al Banco Alimentare e Farmaceutico e la Sagra Alpina ormai giunta alla sua 26^a edizione. Alla giornata assembleare alpina hanno presenziato la madrina del gruppo Alpini, Caterina Capelli e le autorità locali.

Venerdì 9 marzo si è tenuta l'assemblea annuale dell'Associazione Antincendio Boschivo di Torre Boldone durante la quale è stato eletto il nuovo Consiglio Direttivo, è stato stilato un innovativo programma di lavoro per migliorare la sicurezza del territorio e preparato un programma per festeggiare il 40° di fondazione del gruppo. Il Direttivo ha poi eletto il nuovo Presidente, Lozza Pierantonio che sostituisce Villa Cesare giunto a scadenza del suo mandato. In preparazione agli eventi Pasquali, i volontari Antincendio hanno provveduto alla pulizia del verde dell'area attorno alla località Boscone e illuminato la croce, che si trova nel punto più alto del paese, nelle notti della Settimana Santa. Inoltre hanno accompagnato gli adolescenti e i giovani della par-



rocchia nella notte del mercoledì santo, che, causa il maltempo, alla guida di don Diego, hanno limitato il pellegrinaggio, alla sede dell'Associazione. I volontari poi, con numerosi abitanti del paese e gruppi familiari, si sono ritrovati il lunedì dell'Angelo, sempre in lo-

calità Croce del Boscone, per la celebrazione della santa Messa, presieduta da don Diego, con un particolare ricordo dei defunti che hanno operato nell'Associazione Antincendio: Adriano, Battista, Gianmario, Luigi, Felice, Giuseppe, Giacomo, Giuseppe e Alfredo.

Martedì 6 marzo si è svolta l'assemblea annuale dell'Associazione Il Vol...to aperta dalla relazione del presidente uscente Achille Mandelli, inerente l'attività svolta nell'anno 2017. "L'accompagnare con automezzo le persone in difficoltà, è stato il servizio che più ha impegnato: con 20 autisti abbiamo effettuato 1425 servizi per 22890 km e per complessive 1613 ore. L'assistenza telefonica in sede tutti i giorni dalle ore 9 alle 11 ha visto la presenza di 12 soci per 520 ore di servizio. Le visite a domicilio a persone sole e l'impegno al sostegno scolastico per studenti ha coinvolto 19 soci. Altri hanno partecipato ai tavoli di lavoro dell'Assessorato ai Servizi Sociali nelle aree dei minori e degli anziani; nei progetti "Solidarietà in movimento", "Mo-



menti sereni" e collaborato con le realtà locali e con i gruppi parrocchiali "Ti ascolto" e "Porsi accanto". Grazie ai fondi disponibili e ai contributi economici di privati, di alcune associazioni della comunità e dell'Amministrazione Comunale si è affrontato un im-

pegno economico importante: la sostituzione dell'auto di servizio". L'Associazione conta 87 soci, 47 operativi e 38 soci sostenitori; a conclusione dell'assemblea è stato rinnovato il Direttivo con la riconferma alla presidenza di Achille Mandelli.

In occasione della "Festa della Donna" il Circolo Don Luigi Sturzo ha donato 600 omaggi floreali, accompagnati da una dedica augurale, a tutte le donne residenti in Torre Boldone che hanno compiuto o superato gli ottant'anni di età. Un gesto di attenzione molto apprezzato: una primula, come simbolo di affetto e di gratitudine verso tutte le donne che hanno dedicato la loro lunga vita alle cure domestiche, al lavoro, agli affetti familiari, alle relazioni di vicinato, agli "altri" prima che a se stesse.

DENTRO LA SETTIMANA SANTA





BATTESIMI



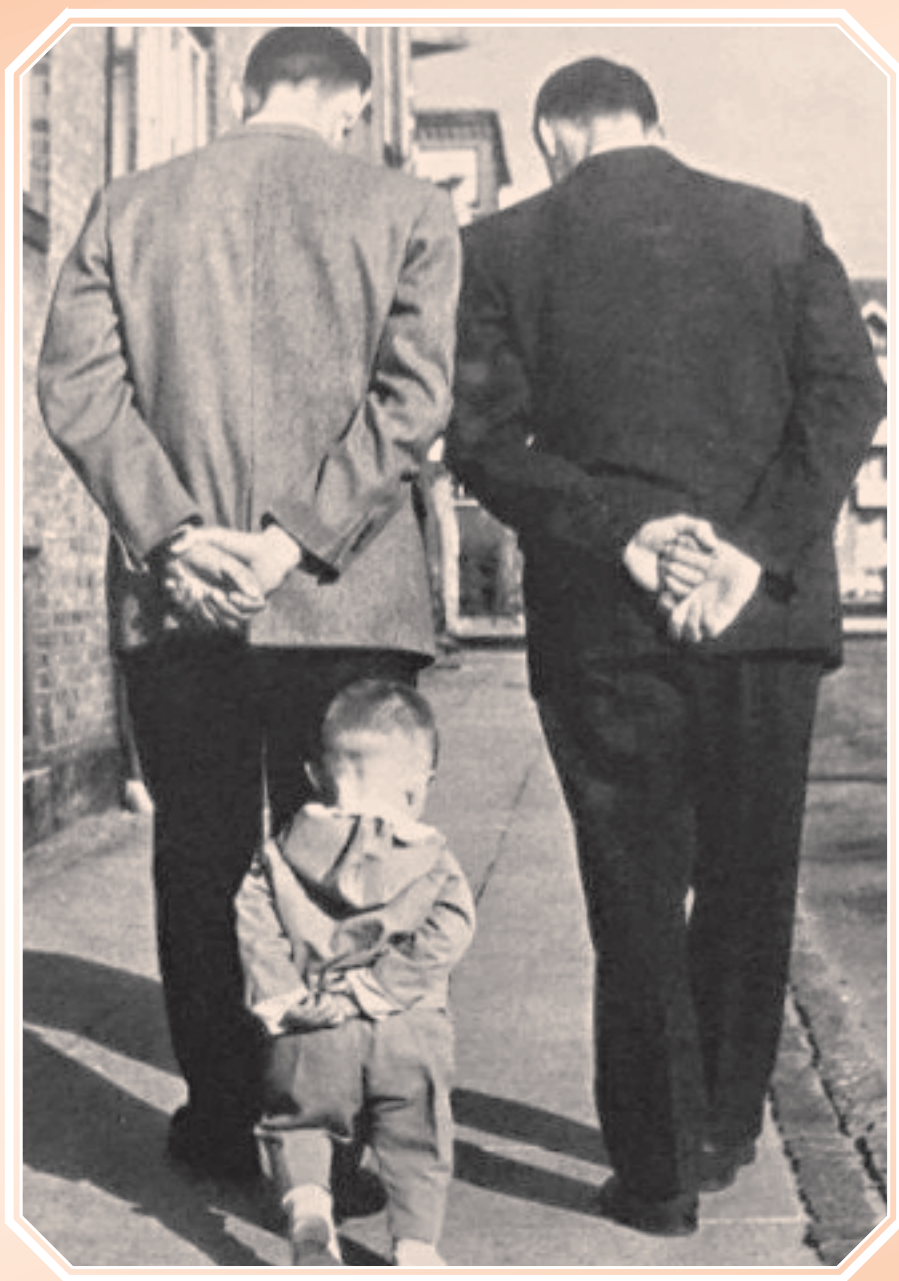
RONCHELLA

Una festa con i fiocchi, è il caso di dirlo, quella per i 300 anni della chiesa della Ronchella. Con un programma di tutto rispetto, ampia partecipazione, scenografia emozionante, liturgie avvincenti e sentite, menù e servizio come a un 4 stelle (non si può dire 5 per òvvi motivi), ma soprattutto disponibilità e impegno encomiabili delle persone che si prendono cura della chiesa e del Gruppo Amici della Ronchella in sintonia con gli

Alpini che hanno predisposto tutto per il meglio. Lasciamo a qualche immagine alcune sensazioni e cogliamo l'occasione per esprimere gratitudine ai tanti che hanno partecipato, ma in particolare a coloro che in vari servizi, dentro e fuori della chiesetta, hanno offerto una testimonianza di affetto operoso a questo luogo sacro e a quanti nel corso dei secoli vi si sono recati per fede e devozione.



*Nell'animo dei nipoti,
Le tracce dei nonni*



Maestri di vita e di fede